

CI

COMMENTI & IDEE

Contatti Le lettere vanno inviate a **LASTAMPA** Via Lugaro 15, 10126 Torino
Email: lettere@lastampa.it - Fax: 011 6568924 - www.lastampa.it/lettere

LA STAMPA

Quotidiano fondato nel 1867

DIRETTORE RESPONSABILE
MASSIMO GIANNINI
VICEDIRETTORE VICARIO
ANDREA MALAGUTI
VICEDIRETTORE
ANNALISA CUZZOCREA, FEDERICO MONGA,
MARCO ZATTERIN
UFFICIO REDAZIONE CENTRALE
GIANNI ARMAND-PILON (RESPONSABILE)
ANGELO DI MARINO (COORDINAMENTO CARTA-WEB)
ANTIMO FABOZZO, NICOLAS LOZITO (COORDINAMENTO
GRAFICO)
UFFICIO CENTRALE WEB
MARIANNA BRUSCHI, PAOLO PESTUCCIA
CAPO DELLA REDAZIONE ROMANA
FRANCESCA SCHIANGHI

CAPO DELLA REDAZIONE MILANESE
PAOLO COLONNELLO
ITALIA: GABRIELE MARTINI ESTERI: GIORDANO STABILE
ECONOMIA: GIUSEPPE BOTTERO CULTURA: BRUNO
VENTAVOLI SPETTACOLI: RAFFAELLA SILEPO SPORT: PAOLO
BRUSORIO PROVINCE: ROBERTA MARTINI CRONACADI
TORINO: ANDREA ROSSI GLOCAL: NATALIA ANDREANI

GEDI NEWS NETWORK S.P.A.
VIA ERNESTO LUGARO 15 - 10126 TORINO

CONSIGLIO DI AMMINISTRAZIONE
PRESIDENTE: MAURIZIO SCANAVINO
AMMINISTRATORE DELEGATO E DIRETTORE GENERALE:
FABIANO BEGAL
CONSIGLIERI: LUIGI VANETTI, FRANCESCO DINI, CORRADO
CORRADI, GABRIELE COMUZZO, GABRIELE ACQUISTAPACE
DIRETTORE EDITORIALE QUOTIDIANI LOCALI:
MASSIMO GIANNINI

C.F. E ISCRIZIONE AL REGISTRO IMPRESE N. 06598550587
P.IVA 01578251009 - N. REATO - 1108914

SOCIETÀ SOGGETTA ALL'ATTIVITÀ DI DIREZIONE
E COORDINAMENTO DI GEDI GRUPPO EDITORIALE S.P.A.
PRESIDENTE: JOHN ELKANN
AMMINISTRATORE DELEGATO: MAURIZIO SCANAVINO
DIRETTORE EDITORIALE: MAURIZIO MOLINARI

TITOLARE DEL TRATTAMENTO DEI DATI PERSONALI: GEDI NEWS
NETWORK S.P.A. SOGGETTO AUTORIZZATO AL TRATTAMENTO DEI
DATI (REG. UE 2016/679): IL DIRETTORE RESPONSABILE DELLA
TESTATA. AI FINI DELLA TUTELA DEL DIRITTO ALLA PRIVACY IN
RELAZIONE AI DATI PERSONALI EVENTUALMENTE CONTENUTI NEGLI
ARTICOLI DELLA TESTATA TRATTATI DALL'EDITORE GEDI NEWS
NETWORK S.P.A., NELL'ESERCIZIO DELL'ATTIVITÀ GIORNALISTICA,
SIPRECISACE IL TITOLARE DEL TRATTAMENTO È L'EDITORE
MEDESIMO.
È POSSIBILE, QUINDI, ESERCITARE I DIRITTI DI CUI ALL'ART. 15 E
SEGUENTI DEL GDPR (REGOLAMENTO UE 2016/679) SULLA PROTEZIONE

NE DEI DATI PERSONALI) INDIRIZZANDO LE PROPRIE RICHIESTE A:
GEDI NEWS NETWORK S.P.A., VIA ERNESTO LUGARO 15 - 10126
TORINO; PRIVACY@GEDI-NEWSNETWORK.IT

REDAZIONE AMMINISTRAZIONE E TIPOGRAFIA
VIA LUGARO 15 - 10126 TORINO, TEL. 011 6568111

STAMPA
GEDI PRINTING S.P.A., VIA GIORDANO BRUNO 84, TORINO
LITOSUD S.R.L. VIA CARLO PRESENTI 130, ROMA
LITOSUD S.R.L. VIA ALDO MORO 2, PESSANO
CON BORNAGO (MI)
GEDI PRINTING S.P.A., ZONA INDUSTRIALE PREDDA
NIEDDA NORD STRADAN, 30, SASSARI

REG. TELEMATICA TRIB. DI TORINO N. 22/12/03/2018
CERTIFICATO ADS 9027 DEL 06/04/2022
LATITRATURADI VENERDI 5 AGOSTO 2022
ESTATA DI 131.300 COPIE



**LA FACCIA FEROCCE
DEI DUE
CAPITANI**

ANNALISA CUZZOCREA

Proviamo per un attimo a prenderli sul serio. Cerchiamo di andare al di là della foto in cui Matteo Salvini, a Lampedusa, tiene i pugni puntati sui fianchi, in equilibrio su una barca che somiglia a quelle che portano orde di turisti a visitare le coste più belle d'Italia, con il costume a strisce bianche e blu in bella vista. Guardiamo al di là dei suoi desideri: tornare ai tempi del Viminale, quando la Lega veleggiava verso il 40 per cento. E oltre lo slogan caro a Giorgia Meloni: "Contro l'immigrazione clandestina servono i blocchi navali", ripetuto ancora ieri, nonostante l'operazione di restyling di Fratelli d'Italia con annessa assicurazione delle cancellerie europee.

Cosa c'è dietro la faccia feroce del centrodestra che vuole andare al governo di questo Paese? Cosa, dietro le parole d'ordine violente e sguaiate che vengono sfoderate come ritornelli stanchi, in un momento in cui c'è forse bisogno di distrarre l'opinione pubblica da un decreto Aiuti - varato da un premier appena fatto cadere - di 17 miliardi di euro contro crisi economica e caro-energia?

C'è molto a livello di immaginario. La costruzione di una realtà secondo cui la maggior parte dei problemi italiani deriva da un'immigrazione clandestina incontrollata che renderebbe invivibili le nostre città. Non è così secondo tutti gli indicatori indipendenti. Nell'hotspot di Lampedusa, Salvini non ha trovato nessuna situazione fuori controllo. Solo la solita incapacità organizzativa e di risposta agli sbarchi, endemica, irrisolta. Anzi aggravata da quei decreti sicurezza di cui la Lega ancora si vanta. Perché i numeri - 42 mila arrivi dall'inizio dell'anno - nonostante le crisi in Libia e Tunisia, e nonostante la carenza di grano in Africa e Medio Oriente dovuta alla guerra in Ucraina, sono ancora lontani da quelli del 2011 e del 2016 (oltre 120 mila all'anno), che pure l'Italia ha affrontato. Solo che di re blocco navale, per Fratelli d'Italia, equivale a quando la Lega diceva: porti chiusi. Sono slogan facili, feroci con chi arriva, apparentemente protettivi per chi in Italia c'è già. Funzionano nella loro semplicità. Dietro, non c'è nulla. Non si possono chiudere i porti: l'assoluzione di Carola Rackete, la capitana della Sea Watch 3 che entrò nel 2019 nel porto di Lampedusa, è arrivata per ricordarlo. E non si possono fermare le navi in mare: le leggi internazionali prevedono il soccorso di chi è in pericolo, il cosiddetto "blocco navale" è un atto di guerra. I necessari accordi con la Libia di cui parla ora Giorgia Meloni ci sono già e non funzionano, perché la Guardia costiera libica - che pure l'Italia ha finanziato - non è affidabile. E perché la loro unica conseguenza è la detenzione di persone innocenti e in fuga in centri che sono lager. Gli hotspot per verificare lo status dei rifugiati in Libia, di cui parla sempre la leader di Fratelli d'Italia, non si possono fare perché la Libia non è un Paese sicuro. Le organizzazioni internazionali non riescono a lavorarci.



Insomma, se davvero fossero gli sbarchi il problema - e non lo sono - le risposte del centrodestra non servirebbero a nulla. Molto passa, invece, dagli accordi di redistribuzione come quello trattato dalla ministra Luciana Lamorgese negli ultimi consigli Ue degli Affari interni (quelli a cui Salvini non andava), che proprio negli ultimi giorni hanno visto l'impegno alla ricollocazione di 10 mila migranti l'anno (con Francia e Germania passate alla fase esecutiva).

Del resto, che dietro gli slogan ci sia pochissimo, Lega e Fratelli d'Italia lo sanno bene. In commissione Affari costituzionali alla Camera, lo scorso maggio, la deputata Fdi Augusta Montaruli presentava un'interrogazione per chiedere il blocco navale. A dirle "non si può fare, viola le norme internazionali", è stato il sottosegretario all'Interno leghista Nicola Molteni. Ancora una volta, stiamo parlando del nulla. Se le forze di centrosinistra non fossero occupate a uccidersi l'un l'altra, gli italiani potrebbero perfino rischiare di accorgersene. —

© RIPRODUZIONE RISERVATA

SE L'OCCIDENTE USA DUE PESI E DUE MISURE

PIERGIORGIO ODIFREDDI

Le beghe estive dei partiti italiani per le elezioni autunnali hanno ormai relegato le notizie sugli squilibri mondiali in secondo piano, e la crisi di Taiwan ha comunque distolto l'attenzione dalla guerra in Ucraina, che aveva tenuto banco nelle settimane primaverili. I venti di guerra in Oriente non hanno però provocato una levata di scudi mediatica e popolare analoga a quella sollevata dai venti che hanno soffiato in Occidente. Le motivazioni sono ovvie, ma vale la pena di esplicitarle. La prima l'aveva già espressa Adam Smith nel 1759, nella sua Teoria dei sentimenti morali: il libro, per inciso, nel quale egli introdusse per la prima volta l'erronea ma fortunata metafora della "mano invisibile", che guiderebbe automaticamente i mercati verso l'equilibrio. Prendendo come esempio proprio l'Oriente, Smith scriveva: «Supponiamo che il grande impero cinese, con tutte le sue miriadi di abitanti, fosse all'improvviso inghiottito da un terremoto, e pensiamo a come rimarrebbe colpito un europeo sensibile, che non avesse alcun legame con quella parte del mondo, nel venire a sapere di questa terribile calamità».



La sconsolante risposta del filosofo fu che, «dopo aver espresso tutti i buoni sentimenti d'umanità, l'europeo tornerebbe ai suoi affari e ai suoi divertimenti, e riprenderebbe il suo riposo o il suo svago con lo stesso agio e la stessa tranquillità di prima, come se nessuna catastrofe fosse accaduta». Ed è proprio questo che è successo a noi: ci spiace molto per coloro che stanno sotto le bombe in Ucraina, o rischiano di finirci a Taiwan, ma ormai è tempo di vacanze, e non possiamo più permettere che le notizie dai fronti ci distraggano dai bagni al mare o dalle passeggiate in montagna, soprattutto dopo due anni di pandemia. Smith notava, dunque, che in generale gli eventi catastrofici ci interessano in maniera inversamente proporzionale alla loro distanza da noi: più sono lontani, e meno ci coinvolgono emotivamente. Ma qualche settimana fa, intervenendo al Forum Globsec 2022 di Bratislava, l'arguto e argomentativo ministro degli esteri indiano Subrahmanyam Jaishankar ha aggiunto un'interessante osservazione specifica a proposito degli Europei, dicendo che «l'Europa deve cambiare la propria mentalità, secondo la quale i problemi del

mondo non sono problemi dell'Europa, ma i problemi dell'Europa sono problemi del mondo». In altre parole gli Europei, e più in generale gli Occidentali, tendono sì a disinteressarsi dei problemi dei popoli lontani, come tutti, ma pretendono che gli altri non facciano lo stesso con loro, e si interessino invece dei problemi europei e occidentali.

L'esempio portato da Jaishankar è l'acquisto del gas e del petrolio russi: dopo l'inizio della guerra in Ucraina l'India ha subito forti pressioni dall'Occidente per aderire all'embargo delle importazioni di questi prodotti dalla Russia, nonostante le importazioni indiane siano una minima frazione rispetto di quelle europee, che però continuano imperterrite nonostante l'embargo dichiarato dalla Comunità Europea stessa!

Jaishankar ha facile gioco ad accusare gli Europei di usare due pesi e due misure: una per sé, e l'altra per il resto del mondo. D'altronde, l'India ha subito a partire dal 1600 il giogo coloniale europeo (inglese, olandese, portoghese, francese, danese e svedese), e dal 1858 quello imperiale inglese, riuscendo a liberarsene soltanto nel 1947. E molte delle nazioni occidentali che oggi si ergono a paladine della democrazia nel resto del mondo, continuano a mantenere colonie e possedimenti dovunque: gli Stati Uniti da Porto Rico alle Marianne (per non parlare di Guantanamo), l'Inghilterra da Gibilterra alle Falkland (oltre ai reami inglese dal Canada all'Australia), la Francia da Tahiti alla Caledonia, l'Olanda da St. Marteen a Curacao, eccetera. Tutte queste nazioni sono oggi schierate a favore dell'autodeterminazione dei popoli del mondo intero, dagli ucraini ai taiwanesi, eccetto quelle che ricadono sotto il loro dominio diretto o indiretto. Forse, senza scomodare Smith e Jaishankar, si potrebbe semplicemente invitare queste nazioni a rileggere il Vangelo di Matteo: «Perché osservate le pagliuzze negli occhi dei vostri fratelli, mentre non vi accorgete delle travi che avete nei vostri occhi? Come potete dire ai vostri fratelli di togliere le pagliuzze dai loro occhi, mentre nei vostri ci sono delle travi? Ipocrite, prima togliete le travi dai vostri occhi, e poi ci vedrete bene per togliere le pagliuzze dagli occhi dei vostri fratelli». —

© RIPRODUZIONE RISERVATA

INCONTRADA, FERILLI E IL CORPO DELLE DONNE

ELENA LOEWENTHAL

Che estate è se non si parla del corpo delle donne. E purtroppo, a dispetto di certe apparenze, è sempre la solita solfa. È, tanto per cambiare, una battaglia persa in partenza: dalle donne, per le donne. In questi giorni infuria la polemica sul corpo di Vanessa Incontrada, prima mostrato e vilipeso e poi difeso e/o attaccato per le sue misure. Ma perché?



Da qualche tempo a questa parte, in nome dell'orgoglio o anche soltanto di una ragionevole autostima femminile, la lotta contro il body shaming - cioè lo svergognare il corpo non conforme - contempla campagne pubblicitarie con modelle in carne e profili social che mostrano corpi generosi. Formosi, come si diceva una volta. Ma quanto è davvero condivisibile e attendibile, questa immagine (o immaginario) femminile? Sono quasi sempre bellissime ragazze, corpi abbondanti ma con ogni cosa a suo posto, curve armoniose e rotondità invitanti. Sono, presumibilmente, corpi non meno ritoccati di quelli con improbabili vitini da vespa, seni marmorei, piedi dritti e cosce slungate dalla prospettiva. Queste donne immagine dal corpo generoso che dovrebbero consolarci delle nostre pezze di carne sovrabbondanti e magari pure un po' cadenti sono di fatto quasi sempre inarrivabili tocchi di ragazze, lisce e perfette nella loro abbondanza. Altro che noi.

È questa è la prima ragione per cui la vera battaglia contro il body shaming femminile è purtroppo persa in partenza. E lo sarà ancora per un pezzo, fintanto che si continuerà a parlare così del corpo delle donne, in termini di libbre di carne da difendere, attaccare, ritoccare con un colpo o due di click. Fintanto che i modelli femminili saranno tutti un po' così, irraggiungibili e vagamente finti.

La seconda ragione è che comunque vada a noi donne va sempre male. Come nel caso di Vanessa Incontrada che si trascina dietro Sabrina Ferilli, Selvaggia Lucarelli e tante altre, con la propria sorridente e amabile e pure desiderabile grassezza (sì, diciamo le cose come stanno). Chi la difende, chi la attacca, chi le ingiunge di stare zitta e tenersi

i suoi chili di troppo. Comunque vada, in tutte queste solite parole e immagini sulle donne, contro e pro le donne in carne, noi donne siamo inevitabilmente lo specchio di desideri altrui. C'è, in fondo a tutte queste considerazioni sul corpo femminile, anche a quelle armate delle migliori intenzioni, l'idea che si debba rispondere (o replicare) a un canone. Ubbidire ad esso o rinnegarlo. E quel canone è, va da sé, l'indice di gradimento maschile - che poi spesso si riflette nel giudizio e nelle parole delle altre donne. C'è la certezza, il dar per scontato che le donne, grasse o magre che siano, sode o mollicce, giovani o meno giovani, debbano perennemente sottostare a una valutazione. Al giudizio altrui - di uomo o donna o non binario che sia. Ed è, purtroppo, sempre la solita solfa.

Tutto questo parlare del corpo delle donne, insomma, foss'anche nell'ingaggiare battaglia contro il conformismo di una certa idea di bellezza, non è affatto un dialogare delle donne fra loro, per loro. Magari, fosse autoreferenziale, questo dialogo: c'è invece sempre dietro ad esso lo spettro del piacere ad altri, non a se stesse. L'esigenza di rispondere, o replicare o provare a decostruire e con ciò di fatto riconoscere i canoni vigenti, che poi sono pregiudizi. Stabiliti dal maschio, mica da noi, anche se troppe volte li facciamo più o meno inconsapevolmente nostri. —

© RIPRODUZIONE RISERVATA